

Solemnità della Epifania del Signore (A)

Testi della Liturgia

Commenti:

Giovanni Paolo II

Garofalo

Stock

Vanhoye

I Padri della Chiesa

Briciole

San Tommaso

Fabro

Caffarra

Testi della Liturgia

Antifona d'Ingresso: È venuto il Signore nostro re: nelle sue mani è il regno, la potenza e la gloria.

Colletta: O Dio, che in questo giorno, con la guida della stella, hai rivelato alle genti il tuo unico Figlio, conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la grandezza della tua gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

I Lettura: Is 60, 1-6

Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te.

Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere.

Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio.

A quella vista sarai raggianti, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché le ricchezze del mare si riverseranno su di te, verranno a te i beni dei popoli.

Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.

Salmo 71: Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.

Dio, dà al re il tuo giudizio,
al figlio del re la tua giustizia;
regga con giustizia il tuo popolo
e i tuoi poveri con rettitudine.

Nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abonderà la pace,
finché non si spenga la luna.
E dominerà da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.

Il re di Tarsis e delle isole porteranno offerte,
i re degli Arabi e di Saba offriranno tributi.
A lui tutti i re si prosterneranno,
lo serviranno tutte le nazioni.

Egli libererà il povero che grida
e il misero che non trova aiuto,
avrà pietà del debole e del povero
e salverà la vita dei suoi miseri.

II Lettura: Ef 3, 2-3. 5-6

Fratelli, penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro beneficio: come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente.

Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo.

Alleluia, alleluia. Abbiamo visto la sua stella in oriente e siamo venuti per adorare il Signore. Alleluia.

Vangelo: Mt 2, 1-12

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: “Dov’è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo”.

All’udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s’informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia.

Gli risposero: “A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele.

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: “Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l’avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch’io venga ad adorarlo”.

Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia.

Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra.

Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Sulle Offerte: Guarda, o Padre, i doni della tua Chiesa, che ti offre non oro, incenso e mirra, ma colui che in questi santi doni è significato, immolato e ricevuto: Gesù Cristo nostro Signore, Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Dopo la Comunione: La tua luce, o Dio, ci accompagni sempre e in ogni luogo, perché contempiamo con purezza di fede e gustiamo con fervente amore il mistero di cui ci hai fatti partecipi. Per Cristo nostro Signore.

Commenti:

Giovanni Paolo II

I. Meditazione sul Salmo 71, parte I

1. La Liturgia dei Vespri, di cui stiamo progressivamente commentando i testi salmici e i cantici, propone in due tappe uno dei Salmi più cari alla tradizione giudaica e cristiana, il Salmo 71, un canto regale che i Padri della Chiesa hanno meditato e reinterpretato in chiave messianica.

Noi ora abbiamo ascoltato il primo grande movimento di questa solenne preghiera (cfr. vv. 1-11). Esso è aperto da una intensa invocazione corale a Dio perché conceda al sovrano quel dono che è fondamentale per il buon governo, la giustizia. Essa si esplica soprattutto nei confronti dei poveri che di solito sono invece le vittime del potere.

Si noterà la particolare insistenza con la quale il Salmista pone l'accento sull'impegno morale di reggere il popolo secondo giustizia e diritto: «*Dio, dà al re il tuo giudizio, al figlio del re la tua giustizia; regga con giustizia il tuo popolo e i tuoi poveri con rettitudine. Ai miseri del suo popolo renderà giustizia*» (vv. 1-2.4).

Come il Signore regge il mondo secondo giustizia (cfr. Sal 35, 7), così il re che è il suo rappresentante visibile sulla terra - secondo l'antica concezione biblica - deve uniformarsi all'azione del suo Dio.

2. Se si violano i diritti dei poveri, non si compie solo un atto politicamente scorretto e moralmente iniquo. Per la Bibbia si perpetra anche un atto contro Dio, un delitto religioso, perché il Signore è il tutore e il difensore dei miseri e degli oppressi, delle vedove e degli orfani (cfr. Sal 67, 6), cioè di coloro che non hanno protettori umani.

È facile intuire come alla figura spesso deludente del re davidico la tradizione abbia sostituito - già a partire dal crollo della monarchia di Giuda (VI sec. a.C.) - la fisionomia luminosa e gloriosa del Messia, nella linea della speranza profetica espressa da Isaia: *«Egli giudicherà con giustizia i poveri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese»* (11, 4). O, secondo l'annuncio di Geremia, *«Ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra»* (23, 5).

3. Dopo questa viva e appassionata implorazione del dono della giustizia, il Salmo allarga l'orizzonte e contempla il regno messianico-regale nel suo dispiegarsi lungo le due coordinate, quelle del tempo e quelle dello spazio. Da un lato, infatti, si esalta il suo perdurare nella storia (cfr. Sal 71, 5.7). Le immagini di tipo cosmico sono vivaci: si ha, infatti, lo scorrere dei giorni ritmati dal sole e dalla luna, ma anche quello delle stagioni con la pioggia e la fioritura.

Un regno fecondo e sereno, quindi, ma sempre posto all'insegna di quei valori che sono capitali: la giustizia e la pace (cfr. v. 7). Sono questi i segni dell'ingresso del Messia nella nostra storia. In questa prospettiva è illuminante il commento dei Padri della Chiesa, che vedono in quel re-Messia il volto di Cristo, re eterno e universale.

4. Così san Cirillo d'Alessandria nella sua *Explanatio in Psalmos* osserva che il giudizio, che Dio dà al re, è quello di cui parla san Paolo, *«il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose»* (Ef 1, 10). Infatti *«nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abonderà la pace»*, come

a dire che «nei giorni di Cristo per mezzo della fede sorgerà per noi la giustizia, e nel nostro volgerci verso Dio sorgerà per noi l'abbondanza della pace». Del resto, proprio noi siamo i «miseri» e i «figli dei poveri» che questo re soccorre e salva: e se anzitutto «chiama "miseri" i santi apostoli, perché erano poveri in spirito, noi dunque egli ha salvato in quanto "figli dei poveri", giustificandoci e santificandoci nella fede per mezzo dello Spirito» (PG LXIX, 1180).

5. D'altro lato, il Salmista delinea anche l'ambito spaziale entro cui si colloca la regalità di giustizia e di pace del re-Messia (cfr. Sal 71, 8-11). Qui entra in scena una dimensione universalistica che va dal Mar Rosso o dal Mar Morto fino al Mediterraneo, dall'Eufrate, il grande «fiume» orientale, fino agli estremi confini della terra (cfr. v. 8), evocati anche da Tarsis e dalle isole, i territori occidentali più remoti secondo l'antica geografia biblica (cfr. v. 10). È uno sguardo che si distende su tutta la mappa del mondo allora conosciuto, che coinvolge Arabi e nomadi, sovrani di stati remoti e persino i nemici, in un abbraccio universale non di rado cantato dai Salmi (cfr. Sal 46, 10; 86, 1-7) e dai profeti (cfr. Is 2, 1-5; 60, 1-22; Mi 1, 11).

L'ideale suggello a questa visione potrebbe, allora, essere formulato proprio con le parole di un profeta, Zaccaria, parole che i Vangeli applicheranno a Cristo: «Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto... Farà sparire i carri da Efraim e i cavalli da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annunzierà la pace alle genti, il suo dominio sarà da mare a mare e dal fiume ai confini della terra» (Zc 9, 9-10; cfr. Mt 21, 5).

(Giovanni Paolo II, *Udienza Generale*, 1 Dicembre 2004)
https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/2004/documents/hf_jp-ii_aud_20041201.html

II. Meditazione sul Salmo 71 parte II

1. La Liturgia dei Vespri, che stiamo seguendo attraverso la serie dei suoi Salmi, ci propone in due tappe distinte il Salmo 71, un inno

regale-messianico. Dopo aver già meditato la prima parte (cfr. vv. 1-11), ora è davanti a noi il secondo movimento poetico e spirituale di questo canto dedicato alla figura gloriosa del re Messia (cfr. vv. 12-19). Dobbiamo, però, subito segnalare che la finale degli ultimi due versetti (cfr. vv. 18-19) è in realtà un'aggiunta liturgica successiva al Salmo.

Si tratta, infatti, di una breve ma intensa benedizione che doveva suggellare il secondo dei cinque libri in cui la tradizione giudaica aveva suddiviso la raccolta dei 150 Salmi: questo secondo libro era iniziato col Salmo 41, quello della cerva assetata, simbolo luminoso della sete spirituale di Dio. Ora è un canto di speranza in un'era di pace e di giustizia a concludere quella sequenza di Salmi e le parole della benedizione finale sono un'esaltazione della presenza efficace del Signore sia nella storia dell'umanità, ove «*compie prodigi*» (Sal 71, 18), sia nell'universo creato ricolmo della sua gloria (cfr. v. 19).

2. Come già appariva nella prima parte del Salmo, l'elemento decisivo per riconoscere la figura del re messianico è soprattutto la giustizia e il suo amore per i poveri (cfr. vv. 12-14). Essi hanno come punto di riferimento e sorgente di speranza solo lui, in quanto è il rappresentante visibile del loro unico difensore e patrono, Dio. La storia dell'Antico Testamento insegna che i sovrani di Israele, in realtà, hanno troppo spesso smentito questo loro impegno, prevaricando sui deboli, sui miseri e sui poveri.

È per questo che ora lo sguardo del Salmista s'appunta su un re giusto, perfetto, incarnato dal Messia, l'unico sovrano pronto a riscattare «*dalla violenza e dal sopruso*» gli oppressi (cfr. v. 14). Il verbo ebraico usato è quello giuridico del protettore degli ultimi e delle vittime, applicato anche a Israele «riscattato» dalla schiavitù quando era oppresso dalla potenza del faraone.

Il Signore è il «riscattatore-redentore» primario che opera visibilmente attraverso il re-Messia, tutelando «la vita e il sangue» dei poveri, i suoi protetti. Ora, «vita» e «sangue» sono la realtà fondamentale della persona, è la rappresentazione dei diritti e della

dignità di ciascun essere umano, diritti spesso violati dai potenti e dai prepotenti di questo mondo.

3. Il Salmo 71 finisce, nella sua stesura originaria, prima dell'antifona finale a cui si è già accennato, con un'acclamazione in onore del re-Messia (cfr. vv. 15-17). Essa è simile a uno squillo di tromba che accompagna un coro di auguri e di auspici per il sovrano, per la sua vita, per il suo benessere, per la sua benedizione, per la permanenza del suo ricordo nei secoli.

Naturalmente siamo in presenza di elementi che appartengono allo stile dei componimenti di corte, con l'enfasi che è loro propria. Ma ormai queste parole acquistano la loro verità nell'azione del re perfetto, atteso e sperato, il Messia.

Secondo una caratteristica dei carmi messianici, tutta la natura è coinvolta in una trasformazione che è prima di tutto sociale: il frumento delle messi sarà così abbondante da divenire quasi come un mare di spighe che ondeggiano fin sulle cime dei monti (cfr. v. 16). È questo il segno della benedizione divina che si effonde in pienezza su una terra pacificata e serena. Anzi, tutta l'umanità, lasciando cadere e cancellando ogni divisione, convergerà verso questo sovrano di giustizia, compiendo in tal modo la grande promessa fatta dal Signore ad Abramo: «*In lui saranno benedette tutte le stirpi della terra*» (v. 17; cfr. Gn 12, 3).

4. Nel volto di questo re-Messia la tradizione cristiana ha intuito il ritratto di Gesù Cristo. Nella sua *Esposizione sul Salmo 71*, sant'Agostino, rileggendo appunto il canto in chiave cristologica, spiega che i miseri e i poveri ai quali Cristo viene in soccorso sono «il popolo dei credenti in lui». Anzi, ricordando i re ai quali il Salmo aveva in precedenza accennato, precisa che «in questo popolo sono compresi anche i re che lo adorano. Non hanno infatti disdegnato di essere miseri e poveri, cioè di confessare umilmente i propri peccati e di riconoscersi bisognosi della gloria e della grazia di Dio, affinché quel re, figlio del re, li liberasse dal potente», cioè da Satana, il «calunniatore», il «forte». «Ma il nostro Salvatore ha umiliato il

calunniatore, ed è entrato nella casa del forte, portandogli via i suoi vasi dopo averlo incatenato; egli "ha liberato il misero dal potente, e il povero che non aveva chi lo soccorresse". Questo infatti non avrebbe potuto farlo nessuna potenza creata: né quella di un qualsiasi uomo giusto e neppure quella dell'angelo. Non c'era alcuno in grado di salvarci; ed ecco, è venuto lui di persona e ci ha salvati» (71, 14: *Nuova Biblioteca Agostiniana*, XXVI, Roma 1970, pp. 809.811).

(Giovanni Paolo II, *Udienza Generale*, 15 Dicembre 2004)

https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/audiences/2004/documents/hf_jp-ii_aud_20041215.html

Garofalo

Cristo luce e gioia delle genti

La prospettiva teologico – liturgica della celebrazione dell'Epifania, cioè della “manifestazione” del Signore, e chiaramente espressa nel prefazio della Messa: oggi, in Cristo luce del mondo, il Padre rivela ai popoli il mistero della salvezza. Nella prima lettura una celebre profezia contempla lo splendore della Gerusalemme messianica, nella cui luce camminano popoli e re della terra, onusti di doni, inneggiando alle glorie del Signore. Gerusalemme è la città di Dio, segno visibile dell'unità dell'antico popolo eletto e segno della misericordiosa presenza di Dio tra gli uomini. Nella seconda lettura, Paolo, con entusiasmo non minore di quello dell'antico profeta, proclama il “mistero” del vangelo: la costituzione di un unico, nuovo Popolo di Dio formato da ebrei e pagani, cioè dall'umanità intera. La proposta liturgica, in perfetta sintonia con il testo evangelico, non resta dunque alla superficie del fatto, con una superficiale mozione degli affetti, ma ne ricava un annuncio di fede, un nutrimento dell'anima.

* * *

È noto che Matteo aggancia i cinque episodi dell'infanzia di Gesù da lui riferiti ad altrettante profezie dell'Antico Testamento, per dimostrare che in Cristo vengono a compimento le antiche promesse divine di salvezza. La profezia relativa all'episodio dei Magi e tratta

da Michea (5, 1 ebr.), contemporaneo di Isaia, e annuncia la nascita a Betlemme del Capo e Pastore del Popolo di Dio, Israele. In realtà, coloro che riconoscono questa volta nel Bambino di Betlemme il neonato “re dei Giudei”, cioè il Messia, sono i personaggi misteriosi, certamente non ebrei, venuti da oriente. Si direbbe, anzi, che Matteo concentri il suo interesse per la nascita di Cristo, da lui in questi ultimi anni, sia gli esperti e gli orecchianti, si fa un gran discorrere del “vangelo dell’infanzia” e della storicità dei fatti in esso contenuti e non sempre i giudizi sono misurati e prudenti come richiede la delicatezza e la difficoltà della materia; spesso, anzi, si direbbe che ci si compiaccia di far sensazione, trinciando giudizi globali, senza appello, e da alcuni, si giunge al punto di sentenziare che l’episodio dei Magi e un’abile costruzione di Matteo con materiali tolti a prestito dalla letteratura biblica e giudaica, una invenzione insomma, tesa all’unico scopo di affermare che i pagani occupano un posto preminente nel regno di Dio. Si dice addirittura che se il racconto di Matteo dovesse essere preso come una relazione oggettiva di fatti realmente accaduti, perderebbe tutto il suo fascino e diventerebbe una storia insostenibile. Ma chissà perché soltanto le invenzioni debbano essere affascinanti, come se dall’esperienza non risultasse che i fatti spesso superano in bellezza e mistero la fantasia. Certamente, lo scopo di Matteo non è quello di soddisfare la curiosità sia pure devota dei credenti, ma di trasmettere un messaggio di salvezza; senza dubbio egli inquadra i fatti in modo da farne risaltare l’insegnamento, ma non detto che approfondire il significato degli avvenimenti, alla luce della piena conoscenza del mistero di Cristo, debba comportare una deformazione sostanziale dei fatti stessi o la loro invenzione. La memoria dei primissimi giorni della vita di Cristo era di pochi, diciamo pure che nel tempo della predicazione del vangelo era privilegio della sola Maria, ma questo non basta per rassicurarci? Certe asserite improbabilità menzionata soltanto di scorcio all’inizio della narrazione, proprio sulla venuta dei Magi, non risalgono piuttosto alla nostra ignoranza delle possibilità di Dio?

È innegabile che l'evangelista ambienta perfettamente l'episodio, accaduto "al tempo del re Erode", cioè prima della sua morte nel 4 a.C. Il sospetto con cui il re accoglie la notizia dei Magi sulla nascita del "re dei Giudei" e la sua reazione, prima astuta e poi violenta, non contraddice l'Erode della storia, che proprio nei suoi ultimi anni, dal 7 a.C. alla vigilia della morte, fece strangolare i figli Alessandro e Aristobulo e alla fine sopprese anche il primogenito Antipatro, che aveva progettato di occupare il trono diffondendo anche presunte profezie messianiche a suo favore.

Il turbamento di "tutta Gerusalemme" alla sensazionale notizia dei Magi è non solo ovvio, dal momento che l'avvento del Messia era "la notizia" per eccellenza attesa da secoli, ma è indirettamente testimoniata da Tacito (Hist. 5, 13) e da Svetonio (*Vespas.* 4), i quali fanno risalire l'ostinato eroismo degli ebrei durante la guerra che nel 70 d.C. portò alla distruzione di Gerusalemme, alla attesa messianica diventata spasmodica nei primi decenni del secolo.

I Magi sono menzionati con molta stima nelle fonti storiche come una casta di sapienti di origine persiana. A partire dal secolo II d.C. essi cominciano ad essere confusi con gli indovini e gli astrologhi di provenienza babilonese ed egiziana e considerati fattucchieri e imbrogliatori. Nell'antica tradizione persiana, invece, erano i più fedeli discepoli di Zoroastro, i "partecipi del dono", cioè i custodi della pura dottrina del Maestro, e nei tempi più vicini a Cristo, avevano una parte di primo piano nella religione e nella politica. Di sfuggita, ricordiamo che Matteo né dice né fa credere che i Magi siano re – e difatti non lo erano – e nemmeno ne precisa il numero, dedotto congetturalmente dai tre doni presentati al Bambino.

Resta "la stella del Re dei Giudei", vista dai Magi nel loro paese e riapparsa poi sul percorso da Gerusalemme a Betlemme, dove "li precedeva" in direzione nord-sud, cioè contraria al moto delle stelle. L'apparizione della cometa di Kohoutek nel cielo dei nostri giorni ha rinvigorito l'interesse per la stella dei Magi. Il famoso Keplero vide in essa una congiunzione dei pianeti Giove e Saturno avvenuta nel 7 a.C.,

altri la identificano con la cometa di Halley apparsa nel 12 a.C. o con una di quelle stelle chiamate “Novae” perché bruscamente aumentano di splendore, sembrando una nuova stella. E però ancora valida l’esegesi di quegli antichi che videro nella stella di Betlemme un fenomeno luminoso verificatosi nella zona atmosferica, di tale natura da poter essere indicato in concreto come l’apparizione di una stella. La tradizione religiosa persiana parlava di un “Soccorritore” destinato a portare nel mondo la definitiva perfezione, mettendo la sua venuta in rapporto con particolari fenomeni astronomici.

D’altra parte, fin dai tempi di Ciro II Grande (sec. VI a.C.) i Giudei erano venuti a contatto diretto con i Persiani e non è improbabile che a costoro, o almeno ai loro dotti, fosse nota la profezia biblica sulla stella –il Messia – che doveva sorgere da Giacobbe (*Nm* 24, 17). In tutto l’Oriente la stella era il simbolo della divinità e quindi della regalità. Perché Dio non avrebbe dovuto adattarsi alla mentalità dei Magi sollecitandoli in maniera ad essi congeniale? E che ne sappiamo noi degli stimoli segreti della grazia e delle illuminazioni di cui essa è capace nello spirito umano?

La pagina di Matteo, così cara alla pietà del Popolo di Dio – l’Epifania e l’episodio dell’infanzia di Cristo più rappresentato nell’antica arte cristiana a partire dal II secolo – presenta un Gesù che fin dal principio si fa strada nel cuore dell’umanità tra incomprensioni e contrasti. La “grandissima gioia” dei Magi e al termine di un lungo e periglioso cammino, affrontato con spirito di fede e con perseveranza, in obbedienza a un richiamo di Dio. Un richiamo più esplicito – la profezia – non trova invece accoglimento in Erode e nei dotti di Gerusalemme: il primo reagisce scompostamente, gli altri con olimpica indifferenza. Ma, nonostante tutto, Cristo è conosciuto e i Magi sono soltanto la primizia dei popoli che, nei secoli, riconosceranno in lui il loro Dio e Salvatore.

La tradizione cristiana attribuisce ai doni dei Magi –le offerte allora di gran pregio e riservate ad altissimi personaggi – un significato simbolico: l’oro indica la regalia di Cristo; l’incenso, la sua divinità e

la mirra – di largo uso nella imbalsamazione dei cadaveri – la sua umanità, che gli consentirà di redimere il mondo con la morte. Ma già per se stessi, in quanto doni, stanno ad indicare l'atteggiamento di chi si accinge a incontrarsi con un Dio che si dà: ricambiare in qualche misura e non soltanto cortesia elementare, ma condizione di salvezza.

L'Epifania è uno squillante annuncio evangelico: l'universalità della salvezza. Il Vangelo di Cristo è la rivelazione del mistero nascosto di Dio, per cui tutti gli uomini sono eredi delle promesse fatte nel tempo antico a Israele. Questo Vangelo gli apostoli, istruiti e inviati da Cristo, predicarono nel mondo; questo Vangelo la Chiesa "sacramento universale della salvezza" perpetua nei secoli, per mandato di Cristo. La volontà di Dio, rivelata dal suo Figlio venuto tra noi, è come dice il Concilio Vaticano II, "di chiamare tutti gli uomini alla partecipazione della sua stessa vita non tanto ad uno ad uno, senza alcun mutuo legame, ma di riunirli in un popolo, nel quale tutti i suoi figli dispersi si raccogliessero in unità" (*Ad Gentes*, n. 2). La Chiesa dunque per natura sua è aperta a tutte le genti, ed ha il dovere – che è di tutti, gerarchia e fedeli – di offrire i benefici della salvezza a tutti i popoli. L'attività missionaria della Chiesa – dice ancora il Concilio – "non è né più né meno che la manifestazione, cioè l'Epifania e la realizzazione del disegno divino nel mondo e nella sua storia" (*Ad Gentes*, n. 4).

Più di due miliardi di uomini non hanno ancora o hanno appena ascoltato il messaggio evangelico: il mistero dell'Epifania incombe, dunque, nel mondo fino alla fine dei tempi, fin quando ci sarà un solo uomo che abbia bisogno di Cristo per salvarsi, diventando figlio di Dio.

L'umanità intera e in pellegrinaggio, con i Magi, verso Betlemme per trovare Gesù e offrirgli i suoi doni, per ricevere i doni superni del Bambino. Chi ha già trovato Gesù non può fare a meno di pensare ai fratelli ancora lontani o dispersi nel cammino per invitarli e condurli a Cristo, affinché l'umanità sia veramente e finalmente una nella Chiesa.

Stock

L'omaggio dei magi

Per quanto riguarda la venuta dei magi, possiamo porre molte domande, alle quali è difficile dare una risposta: Da dove sono venuti? Quale stella hanno visto sorgere? In che modo l'hanno riconosciuta come la stella del Messia? Perché Erode non si è comportato in maniera più coerente?

Come in tanti altri passi del Vangelo, anche qui, piuttosto che porre domande su ciò che non è detto, dovremmo fare attenzione a quanto viene riferito. Dopo che la genealogia ha indicato il radicamento di Gesù nella storia del popolo d'Israele (Mt 1,1-17), e il brano sulla sua vera origine ha parlato solo delle persone che vi sono direttamente interessate (Mt 1,18-25), ora lo sguardo viene rivolto all'accoglienza da parte di coloro per i quali Gesù è venuto. Del bambino, di Maria e di Giuseppe non viene riferita nessuna azione. Chi agisce sono Dio e gli uomini, e tutto il loro agire è in riferimento al bambino. In rapporto a lui, si distinguono tre gruppi di persone: i magi, che lo cercano fermamente e vogliono rendergli omaggio; gli scribi, che conoscono il suo luogo di nascita, ma non se ne interessano; Erode, che vede minacciato il proprio potere da questo bambino, e perciò vuole eliminarlo. L'attività pubblica di Gesù e l'annuncio post-pasquale del Crocifisso-Risorto sono circondati da persone di questo stesso genere. Riconoscimento gioioso, indifferenza priva d'interesse e costante persecuzione accompagnano tutte le fasi della venuta di Gesù.

I magi erano astronomi. Specialmente nell'ambiente mesopotamico, l'astronomia e l'astrologia avevano un'antica tradizione e godevano di grande prestigio. Gli avvenimenti del firmamento e quelli del mondo degli uomini erano visti in stretta relazione tra loro. C'era la convinzione che chi s'intendeva dei fenomeni del firmamento, s'intendesse anche della storia umana e potesse dare consigli e orientamenti su di essa. Queste persone erano a conoscenza dell'attesa messianica dei giudei. Dal tempo dell'esilio

babilonese c'erano infatti molti giudei nel territorio mesopotamico, e tramite loro furono conosciute la religione e le attese giudaiche. Nell'ambito della loro disciplina i magi ricevono un'indicazione della nascita del Messia e un impulso a intraprendere il viaggio. Essi provano solo l'impulso, non conoscono alcun preciso itinerario; conoscono anche la direzione, ma non sanno che cosa li attenda. Sono messi in cammino e alla ricerca; e ne assumono tutta la fatica e si avviano.

Da Gerusalemme, dove probabilmente essi credono di essere giunti alla mèta, sono rinviati a un altro luogo. Ma ora conoscono con più precisione la mèta. Gli scribi sono esperti delle Scritture (cfr 23,2-3) e possono dedurre da esse il luogo di nascita del Messia: Betlemme di Giudea. In questo passo delle Scritture il Messia è indicato come Capo e Pastore del popolo d'Israele, che mostra al suo popolo il giusto cammino e si prende cura della sua vita, come un pastore si prende cura delle sue pecore. Gli scribi del popolo (2,4), per il quale il Messia è venuto, restano a Gerusalemme; i magi, che sono pagani, perseverano nel loro scopo e si rimettono in cammino.

I magi hanno ricevuto il primo impulso nell'ambito della loro disciplina, di cui si occupavano intensamente e in cui erano competenti; un'istruzione più precisa l'hanno ricevuta dalle Scritture. Ora Dio dà loro l'ultimo orientamento attraverso una nuova luce. Poiché non si oppongono e non rifiutano alcuna fatica, ma si lasciano guidare, giungono alla mèta con grande gioia.

I magi, uomini saggi e pieni di esperienza, si prostrano davanti al bambino. In Oriente viene riconosciuto così il signore che esercita un potere su qualcuno e dal quale ci si dichiara dipendenti, sia egli un re oppure un dio. La signoria e la dipendenza che vengono così riconosciute, possono essere di natura limitata o universale. Alcune persone che vogliono essere guarite vanno da Gesù e si prostrano dinanzi a lui: così esprimono la loro fiducia nel suo potere e la loro dipendenza da lui (8,2; 9,18; 15,25). Così si comportano anche i discepoli di Gesù, quando lo riconoscono come il Figlio di Dio (14,33)

o lo incontrano come il Risorto (28,9.17). I magi si prostrano davanti al bambino, che non dice né dà loro nulla, e al quale manca ogni splendore e potere esteriore. Non ne vedono la signoria, né ne sperimentano la potenza, ma lo riconoscono mediante la fede, come è stato loro rivelato. Lo riconoscono anche come Signore, come Re e Pastore dei pagani. La fede, che è essenziale anche a ogni successivo riconoscimento del Signore, viene manifestata qui dai magi, per così dire, in una forma pura. I loro doni molto preziosi sono un altro segno del loro riconoscimento del Signore.

Erode era, per concessione di Roma, re dei giudei (lo fu dal 37 al 4 a. C.). Poiché proveniva dall'Idumea, situata a sud della Giudea, e favoriva la cultura ellenistica, era odiato dai giudei, nonostante il magnifico ampliamento del tempio da lui effettuato. Erode difese il suo regno con vigore e violenza: chiunque in qualche modo avesse potuto metterlo in questione, veniva eliminato, anche tra suoi figli. A lui ora non può capitare niente di più importuno che un neonato re dei giudei. Egli vorrebbe legare i magi ai suoi piani. Di che natura essi siano, lo dimostra l'infanticidio. Erode sta qui per tutti coloro che sono posseduti a tal punto dai propri interessi e progetti da non lasciar posto alcuno per questo bambino e Signore. Questi diventa per loro un elemento importuno e una minaccia. Essi lo incontrano senza riconoscerlo, fanno di tutto per eliminarlo.

In antiche rappresentazioni dell'adorazione dei magi, in relazione ai tre doni, vengono raffigurati tre magi: un giovane, un uomo nella piena maturità e un vecchio; un asiatico, un europeo e un africano. Questo non corrisponde alla lettera del testo, ma allo spirito del Vangelo. Tutte le età della vita e gli uomini di tutti i continenti giungono alla mèta presso questo bambino; giustamente lo riconoscono come loro Re e Signore. Gesù è venuto per tutti gli uomini, per giovani e vecchi, per sapienti e semplici, per uomini di tutti i colori e di tutte le forme di vita, per far conoscere loro Dio come Padre e portare nella loro vita una chiara luce attraverso una piena fiducia. Come i magi, gli uomini non devono lasciarsi deviare dal

cammino verso Gesù, ma devono seguire la guida di Dio, finché non raggiungano la mèta.

Domande

1. Quali fasi comprende il cammino dei magi? In che modo esso può essere esemplare per noi?

2. Il bambino fa riferimento al Padre e richiede da noi la fede. Come possiamo esprimere il nostro riconoscimento?

3. Il bambino può essere personaggio «importuno» o Signore. Che cosa in noi si oppone a lui?

(Stock K., *La Liturgia de la Parola. Spiegazione dei Vangeli domenicali e festivi*, ADP, Roma 2003, 67-70).

Vanhoye

Festa piena di luce...

L'**Epifania** è una festa piena di luce. I magi sono venuti dall'Oriente a Gerusalemme seguendo una stella. Essi sono per noi modello della ricerca del Signore.

Si sono scomodati, e non poco, per cercare Gesù. Hanno capito che la stella che avevano osservato era un segno della nascita del re dei giudei. In effetti, nella Bibbia c'è una profezia – quella di Balaam che parla della stella di Giacobbe che sorge e illumina. Così essi, che certamente erano a conoscenza di tale profezia, hanno capito che la stella indicava la nascita del re dei giudei.

Ma la cosa più impressionante – e che dobbiamo ammirare di più – è il fatto che i magi si sono messi subito in cammino, e dall'Oriente sono venuti fino a Gerusalemme.

Ci domandiamo: Al posto loro, noi avremmo avuto la forza di lasciare la nostra casa, le nostre abitudini, le nostre occupazioni, per cercare il Signore? Nella nostra vita quotidiana cerchiamo veramente il Signore? Abbiamo il coraggio di distaccarci dalle cose che c'interessano, per cercare veramente il Signore, che è il centro, lo scopo della nostra vita, il compimento di tutti i nostri desideri più profondi?

Per i magi questa ricerca del Signore non è facile. Essi sanno di dover andare nella Giudea, perché si tratta del re dei giudei; perciò si mettono in viaggio verso questa regione e verso la capitale, Gerusalemme; ma non hanno indicazioni più precise.

A Gerusalemme si recano dalle autorità, pensando di ricevere da loro delle informazioni. La loro domanda e la loro affermazione: *«Dov'è il re dei giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella e siamo venuti per adorarlo»*, suscitano turbamento in tutta Gerusalemme.

Il re, riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informa da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli scribi sono esperti delle Scritture; quindi conoscono la predizione del profeta Michea e possono rispondere al re: *«A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele"»*.

Il Messia doveva rassomigliare a Davide, che era di Betlemme; doveva nascere in questa città, per manifestare la sua origine regale.

Erode trasmette questa informazione ai magi, e fa loro una richiesta, che sembra ispirata a un desiderio di venerazione verso il nuovo re dei giudei, ma che in realtà – come verremo a sapere dopo (cf. Mt 2,1618) – è ispirata al desiderio di sopprimere questo bambino: *«Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo»*.

I magi partono da Gerusalemme, e la stella che avevano visto nel suo sorgere li guida ancora verso il luogo dove si trova il bambino. Il Vangelo ci dice che, *«al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia»*.

Questo è significativo nella ricerca del Signore. Quando un uomo cerca veramente il Signore, talvolta può trovarsi nel buio, non sapere esattamente che cosa fare, in quale direzione andare. Ma se, nonostante tutte le difficoltà, egli continua la sua ricerca, a un certo

punto vedrà che le cose s'illuminano, che la stella appare di nuovo, si fa luce, e allora nel suo cuore proverà una grandissima gioia.

«Entrati nella casa, i magi videro il bambino con Maria sua madre e, prostratisi, lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra». La ricerca del Signore suppone non soltanto una perseveranza nel cammino, ma anche, affinché l'incontro si realizzi pienamente, la generosità del cuore. Quando andiamo dal Signore, dobbiamo offrirgli le cose migliori che abbiamo. Se rimaniamo nelle nostre disposizioni più o meno egoistiche, non lo incontriamo veramente. Se invece mettiamo a sua disposizione le nostre migliori risorse, il nostro incontro con lui sarà veramente perfetto e profondo.

L'episodio dei magi raccontato nel Vangelo è un episodio limitato, ma che ha un grande significato, che ci viene illustrato dalla prima e dalla seconda lettura di oggi.

La prima lettura, tratta dal libro di Isaia, annuncia che *«tutti verranno da Saba, portando oro e incenso»*. Con ogni probabilità essa è stata scelta proprio per il riferimento ai doni – oro e incenso – che i magi portano a Gesù. D'altra parte, poiché parla di *«uno stuolo di cammelli che invade Gerusalemme, dromedari di Madian e di Efa»*, essa ha contribuito ad arricchire la tradizione sull'episodio dei magi: quando si descrivono i magi e il loro arrivo a Betlemme, si rappresentano anche i cammelli e i dromedari, assieme ad altre cose esotiche. Tuttavia qui si tratta di un elemento secondario, mentre ciò che è importante è il fatto che i magi sono stati attirati dalla luce che brilla a Betlemme.

Il profeta rivolge un invito a Gerusalemme e lo motiva: *«Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te»*. Poi annuncia: *«Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere»*.

Questa vocazione straordinaria a essere luce, che è propria di Gerusalemme, viene applicata più precisamente a Betlemme in occasione della nascita di Gesù. In questa città noi troviamo la sorgente della luce, verso cui tantissime persone si sono orientate nei secoli passati, e continueranno a orientarsi anche nel futuro. Verso questa luce anche noi dobbiamo orientarci.

Nella **seconda lettura** Paolo ci fa capire il significato fondamentale dell'episodio dei magi: esso è il segno *«che i gentili [= i non ebrei] sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo e a essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo»*.

Questa è una rivelazione stupenda, che fa esultare il cuore di Paolo, il quale dichiara: *«Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito»*.

Questa verità viene preparata in modo misterioso e rivelata già nell'episodio dei magi, ma sarà rivelata più chiaramente e definitivamente da Gesù risorto.

Al tempo di Paolo, sembrava che le grazie divine fossero riservate solo al popolo ebreo, che era stato scelto da Dio. Inoltre, ci doveva essere una netta separazione tra questo popolo e le altre nazioni. Gli ebrei dovevano evitare ogni contatto con i pagani che li rendeva impuri e indegni di partecipare al culto divino.

La separazione era vissuta allora in modo molto forte. Ad esempio, i pagani non potevano, sotto pena di morte, superare un certo limite nel cortile del tempio; non avevano gli stessi diritti degli ebrei di avvicinarsi al santuario.

Ma in Cristo è stato rivelato che il disegno di Dio è in realtà quello di radunare tutte le nazioni in un unico popolo eletto, cioè di renderle partecipi delle stesse promesse, delle stesse grazie e degli stessi doni fatti al popolo ebreo.

Questo fa esultare il cuore di Paolo. E deve far esultare anche il nostro cuore, se pensiamo che il nostro essere cristiani dipende proprio

da una tale rivelazione. Infatti, noi non facevamo parte del popolo eletto, ma siamo stati chiamati con esso a conoscere Dio e a condividere tutti i privilegi che Dio gli ha concesso.

La festa dell'Epifania è per noi motivo di grande gioia, perché il bambino Gesù ha attirato a sé non soltanto i pastori, che erano vicini, ma anche uomini che si trovavano molto lontano. Li ha attirati, ispirando loro l'iniziativa di fare un lungo viaggio per venire ad adorarlo e per offrire i loro doni. Con questo episodio il Signore ha manifestato sin dall'inizio la sua intenzione di estendere a tutte le nazioni, a tutti i pagani, i privilegi del popolo eletto.

L'Epifania deve suscitare in noi uno zelo missionario: dobbiamo contribuire alla realizzazione del disegno divino di radunare tutte le nazioni in un solo corpo – il corpo di Cristo risorto –, di radunarle in un solo amore – l'amore che viene dal cuore di Cristo –, e di stabilire così una gioia e una pace senza limiti.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, ADP, Roma 2003, 59-62).

Benedetto XVI

Siamo venuti dall'oriente per adorare il re

Il cammino esteriore di quegli uomini era finito. Erano giunti alla meta. Ma a questo punto per loro comincia un nuovo cammino, un pellegrinaggio interiore che cambia tutta la loro vita. Poiché sicuramente avevano immaginato questo Re neonato in modo diverso.

Si erano appunto fermati a Gerusalemme per raccogliere presso il Re locale notizie sul promesso Re che era nato. Sapevano che il mondo era in disordine, e per questo il loro cuore era inquieto.

Erano certi che Dio esisteva e che era un Dio giusto e benigno. E forse avevano anche sentito parlare delle grandi profezie in cui i profeti d'Israele annunciavano un Re che sarebbe stato in intima armonia con Dio, e che a nome e per conto di Lui avrebbe ristabilito il mondo nel suo ordine. Per cercare questo Re si erano messi in cammino: dal profondo del loro intimo erano alla ricerca del diritto,

della giustizia che doveva venire da Dio, e volevano servire quel Re, prostrarsi ai suoi piedi e così servire essi stessi al rinnovamento del mondo. Appartenevano a quel genere di persone "*che hanno fame e sete della giustizia*" (Mt 5, 6). Questa fame e questa sete avevano seguito nel loro pellegrinaggio – si erano fatti pellegrini in cerca della giustizia che aspettavano da Dio, per potersi mettere al servizio di essa...

Il nuovo Re, davanti al quale si erano prostrati in adorazione, si differenziava molto dalla loro attesa. Così dovevano imparare che Dio è diverso da come noi di solito lo immaginiamo. Qui cominciò il loro cammino interiore: Cominciò nello stesso momento in cui si prostrarono davanti a questo bambino e lo riconobbero come il Re promesso.

Ma questi gesti gioiosi essi dovevano ancora raggiungerli interiormente. Dovevano cambiare la loro idea sul potere, su Dio e sull'uomo e, facendo questo, dovevano anche cambiare se stessi. Ora vedevano: il potere di Dio è diverso dal potere dei potenti del mondo. Il modo di agire di Dio è diverso da come noi lo immaginiamo e da come vorremmo imporlo anche a Lui. Dio in questo mondo non entra in concorrenza con le forme terrene del potere. Non contrappone le sue divisioni ad altre divisioni. A Gesù, nell'Orto degli ulivi, Dio non manda dodici legioni di angeli per aiutarlo (cfr. Mt 26, 53). Egli contrappone al potere rumoroso e prepotente di questo mondo il potere inerme dell'amore, che sulla Croce – e poi sempre di nuovo nel corso della storia – soccombe, e tuttavia costituisce la cosa nuova, divina che poi si oppone all'ingiustizia e instaura il Regno di Dio. Dio è diverso – è questo che ora riconoscono. E ciò significa che ora essi stessi devono diventare diversi, devono imparare lo stile di Dio. Erano venuti per mettersi a servizio di questo Re, per modellare la loro regalità sulla sua...

Volendo con il gesto dell'adorazione riconoscere questo bambino come il loro Re al cui servizio intendevano mettere il proprio potere e le proprie possibilità, gli uomini provenienti dall'Oriente seguivano

senz'altro la traccia giusta. Servendo e seguendo Lui, volevano insieme con Lui servire la causa della giustizia e del bene nel mondo. E in questo avevano ragione. Ora però imparano che ciò non può essere realizzato semplicemente per mezzo di comandi e dall'alto di un trono. Ora imparano che devono donare se stessi – un dono minore di questo non basta per questo Re. Ora imparano che la loro vita deve conformarsi a questo modo divino di esercitare il potere, a questo modo d'essere di Dio stesso. Devono diventare uomini della verità del diritto, della bontà, del perdono, della misericordia. Non domanderanno più: Questo a che cosa mi serve? Dovranno invece domandare: Con che cosa servo io la presenza di Dio nel mondo? Devono imparare a perdere se stessi e proprio così a trovare se stessi.

(*Veglia di preghiera con i giovani della GMG a Colonia, 20 agosto 2005*).

I Padri della Chiesa

1. Seconda omelia per la solennità dell'Epifania. *Rallegratevi nel Signore, o carissimi, ve lo ripeto, rallegratevi* (Fil 3,4); infatti, poco dopo la festa della nascita di Cristo, ecco che la solennità della sua manifestazione ci ha inondati di luce; e il mondo conosce in questo giorno colui che la Vergine partorì in quello. Il Verbo fatto carne, in effetti, regolò così bene gli inizi della sua vita nella nostra natura che la nascita di Gesù fu nel contempo svelata ai credenti e nascosta ai persecutori. Allora, i cieli narrarono la gloria di Dio e su tutta la terra si diffuse il suono della verità (cf. Sal 18,25), quando l'esercito degli angeli apparve ai pastori per annunciare loro la nascita di un Salvatore, ed una stella guidò i Magi precedendoli perché venissero ad adorarlo. Così, dall'aurora al tramonto (cf. Sal 49,2) la nascita del vero re brillò in tutto il suo fulgore, poiché, nel contempo, i regni d'Oriente ne appresero il fedele racconto attraverso i Magi, mentre i fatti non rimasero nascosti all'Impero romano. Infatti, persino la crudeltà di Erode, che volle sopprimere fin dai primi istanti colui che sospettava

essere re, favoriva senza saperlo quel disegno divino; in effetti, mentre tutto dedito al suo atroce progetto, perseguitava un bambino sconosciuto massacrando indiscriminatamente tutti i neonati, una singolare fama diffondeva dappertutto la notizia, annunciata dal cielo, della nascita del sovrano; fama che rendeva ad un tempo più sicura nei suoi effetti e più rapida tanto la novità del prodigio celeste che l'empietà del persecutore assetato di sangue. Ma è allora che il Salvatore viene portato in Egitto, affinché quel popolo, dedito ad antichi errori, venisse chiamato da una grazia nascosta alla salvezza ormai prossima e, senza che avesse ancora ripudiato la superstizione dal suo cuore, nondimeno offrisse ospitalità alla verità.

È dunque con ragione, amatissimi, che, consacrato dalla manifestazione del Signore, questo giorno è insignito di speciale dignità in tutto il mondo: esso deve di conseguenza brillare con degno splendore nei nostri cuori, affinché possiamo non solo venerare il seguito di tali avvenimenti prestandovi fede, ma altresì comprendendoli...

Riconosciamo perciò, carissimi, nei magi adoratori del Cristo, le primizie della nostra vocazione e della nostra fede, e con animo straripante di gioia, celebriamo gli esordi della nostra beata speranza. E allora, infatti, che noi abbiamo cominciato ad entrare in possesso della nostra eterna eredità; è allora che si sono aperti per noi i segreti delle Scritture che parlano del Cristo, e che la verità, rifiutata dai Giudei resi ciechi, è diffusa dalla sua luce su tutti i popoli. Veneriamo dunque il giorno santissimo in cui si è manifestato l'autore della nostra salvezza e adoriamo nei cieli l'Onnipotente che i Magi adorarono neonato in una culla. E come essi offrirono al Signore dei doni tratti dai loro scrigni, simboli mistici, così anche noi estraiamo dai nostri cuori doni degni di Dio. Senza dubbio è lui il datore di ogni bene; tuttavia egli cerca il frutto del nostro lavoro: non è infatti a chi dorme che è dato il regno dei cieli, bensì a coloro che soffrono e vigilano nei comandamenti di Dio; se perciò non rendiamo vani i doni da lui stesso

ricevuti, meriteremo tramite i beni che egli ha elargito, di ricevere quelli che egli ha promesso.

Dimodoché esortiamo la nostra carità ad astenersi da ogni opera malvagia ed a legarvi a tutto ciò che è casto e santo. I figli della luce devono, in effetti, ricusare le opere delle tenebre (cf. Rm 13,12). Per questo, fuggite gli odi, rigettate le menzogne, distruggete l'orgoglio con l'umiltà, bandite l'avarizia, amate la liberalità, poiché è conveniente che le membra si conformino al loro capo; così meriteremo di essere ammessi a condividere l'eredità promessa. Per il nostro Signore Gesù Cristo che, con il Padre e lo Spirito Santo, vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

(Leone Magno, *Sermo* 32, 1 s. 4).

2. La stella dei Magi. La stella apparve perché i profeti erano scomparsi. La stella accorse per spiegare chi fosse colui verso il quale erano rivolte con precisione le parole dei profeti. Come per Ezechia il sole si rivolse dall'Occidente verso l'Oriente (cf. 2Re,20,8-11; Is 38,7-8), così a causa del bambino del presepio, la stella corse dall'Oriente verso l'Occidente.

Il segno del sole fu un biasimo per Israele, e i Magi confusero il popolo con i doni che essi arrecavano. Essi vennero con i loro segni, a somiglianza dei profeti, ed essi resero testimonianza alla nascita del Cristo, affinché, quando Egli sarebbe venuto, non fosse considerato come uno straniero, ma che tutte le creature riconoscessero la sua nascita. Zaccaria divenne muto ed Elisabetta concepì, affinché tutte le regioni comprendessero e conoscessero la sua venuta.

Ma questa stella era maestra del proprio percorso; essa saliva, discendeva, come se alcun legame la trattenesse, perché aveva potere sugli spazi celesti, e non era fissa nel firmamento. Se essa si nascose (per un momento agli occhi dei Magi), fu affinché essi non venissero a Betlemme attraverso un cammino chiaro e diritto.

Dio la nascose loro per mettere alla prova Israele, affinché i Magi raggiungessero Gerusalemme, gli Scribi parlassero loro della nascita

del Signore (cf. Mt 2,4-6) e ricevessero una testimonianza sincera dalla bocca stessa dei profeti e dei sacerdoti. Ma ciò avvenne anche affinché i Magi non credessero che vi fosse un potere al di fuori di quello che risiede a Gerusalemme. Allo stesso modo gli antichi avevano ricevuto dallo spirito che era sopra Mosè, affinché non si pensasse che ci fosse un altro spirito (cf. Nm 11,17).

I popoli orientali sono stati illuminati dalla stella, perché gli Israeliti, al sorgere del sole, che è Cristo, erano diventati ciechi.

E', dunque, l'Oriente che per primo ha adorato il Cristo, come Zaccaria aveva predetto: *L'Oriente darà la luce dall'alto* (Lc 1,78). Quando la stella ebbe accompagnato i Magi fino al sole, si fermò, perché arrivata alla meta, in seguito, essa smise il suo percorso.

Giovanni era la voce, che annunciava il Verbo. Ma quando il Verbo, per farsi ascoltare, s'incarnò ed apparve, la voce che preparava la strada, esclamò: *Bisogna che egli cresca e che io diminuisca* (Gv 3,30).

I Magi, che adoravano gli astri, non avrebbero deciso di andare verso la luce se la stella non li avesse attratti col suo splendore. La stessa attrasse il loro amore, legato ad una luce di poca durata, verso la luce che non tramonta...

Ed essi aprirono i loro tesori e gli offerono in dono, l'oro alla sua natura umana, la mirra, come figura della sua morte, l'incenso, alla sua divinità (Mt 2,11). Cioè: l'oro, come ad un re, l'incenso, come a Dio, la mirra, come a colui che dev'essere imbalsamato. O, meglio ancora: l'oro, perché lo si adorasse, in quanto questa adorazione è dovuta al proprio maestro; la mirra e l'incenso, per indicare il medico che doveva guarire la ferita di Adamo.

(Efrem, *Diatessaron*, II, 5, 18-25).

3. La festività dell'Epifania: il motivo profondo della sua solennità. L'Epifania, il cui nome deriva dalla lingua greca, in latino può essere chiamata manifestazione.

Oggi, si è rivelato il Redentore di tutte le genti e a tutte le genti chiede solennità.

E, per questo, abbiamo celebrato la sua nascita, pochissimi giorni fa, e oggi celebriamo la sua stessa manifestazione.

Il Signore nostro Gesù Cristo, nato da tredici giorni, si dice sia stato adorato oggi dai Magi.

Poiché avvenne che la verità del Vangelo parla: ma in quale giorno sia avvenuto dovunque l'importanza di questa solennità così gloriosa, lo dichiara.

Sembrò giusto, infatti, e veramente è giusto, che poiché, primi fra i Gentili, i Magi conobbero il Signore Gesù, e, non ancora impressionati dalla sua parola, *seguirono la stella apparsa loro* che parlò loro visibilmente in luogo del Verbo incarnato, come lingua del Cielo (Mt 11,1-12), affinché i Gentili conoscessero, per grazia, il giorno della salvezza delle sue primizie, e lo dedicassero al Cristo Signore con solenne ossequio ed azione di grazie.

Le primizie, certo, dei Giudei per la fede e la rivelazione del Cristo, esisteranno in quei pastori, qui nello stesso giorno in cui egli nacque, lo videro col venire da molto vicino.

Gli angeli annunziarono a quelli, la stessa a questi.

A quelli fu detto: *Gloria a Dio dal sommo dei Cieli* (Lc 2,14): in questi si compì: *I cieli cantano la gloria di Dio* (Sal 18,2).

Gli uni e gli altri, senza dubbio, come gli inizi delle due pareti che provenivano da condizione diversa: dalla circoncisione e dal prepuzio accorsero alla pietra principale: *per la loro pace, che l'una e l'altra cosa rendeva una sola* (Ef 2,11-12).

Nei Giudei fu prima la grazia, nei Gentili più abbondante l'umiltà.

Veramente quelli lodarono Dio, perché avevano visto il Cristo: ma questi adorarono anche il Cristo che avevano visto.

In quelli fu prima la grazia, in questi, più abbondante l'umiltà.

Forse quelli pastori di poca importanza, esultavano più fervidamente per la loro salvezza: ma questi Magi ricoperti di molti peccati chiedevano più umilmente il perdono.

Questa è quella umiltà, che la Divina Scrittura esalta più in quelli che provenivano dai Gentili che nei Giudei.

Dai Gentili, infatti, proveniva quel centurione che, avendo ricevuto il Signore con tutto il cuore, tuttavia si ritenne indegno, che egli esitasse nella sua casa, né volle che il suo ammalato fosse visto da lui, ma (volle) che si comandasse al salvo (cf. Mt 7,5-10).

Così più intimamente lo considerava presente nel cuore, la cui presenza egli, nobilmente, teneva lontano dalla sua casa.

Finalmente il Signore disse: «Non ho trovato in Israele una fede così grande».

Anche quella donna Cananea viveva tra i Gentili e, quando si sentì chiamare dal Signore cane, e giudicata indegna che il pane dei figli fosse dato a lei, come un cane si accontentò delle briciole: e perciò non meritò di esserlo, poiché non rifiutò quello che non era stata.

Infatti, in persona ascoltò queste parole dal Signore: *O donna grande è la tua fede (ibid., 15, 21-28)*.

L'umiltà in lei aveva reso grande la fede; perché essa stessa si era fatta piccola.

I pastori dunque vengono da vicino a vedere, e i Magi vengono da lontano ad adorare.

Questa è l'umiltà con la quale meritò di essere innestata sull'olivo selvaticamente, e di portare l'olivo contro natura (cf. Rm 11,17)...

Celebriamo, dunque, con molta devozione questo giorno, e adoriamo presente nel Cielo, il Signore Gesù che quelle nostre primizie adorarono giacente nella mangiatoia.

In lui, certo, essi veneravano ciò che accadrebbe, che noi veneriamo già adempiuto.

Le primizie dei Gentili, lo adorarono raccolto sul seno materno: i Gentili lo adorarono seduto alla destra di Dio Padre.

(Agostino, *Sermo* 203, 1)

4. I Gentili aderiscono al Cristo per mezzo dell'amore ai Giudei.
Ora, dunque, o carissimi, figli ed eredi della grazia, osservate la vostra

vocazione, ed apritevi ai Giudei ed ai Gentili, aderendo a Cristo, come pietra principale dell'edificio, con un amore molto perseverante.

Si manifestò, infatti, nella stessa culla della sua infanzia a questi, che erano vicini, e a quelli che erano lontano; ai Giudei, con la vicinanza dei pastori, ai Gentili, con la lontananza dei Magi.

Si crede che quelli venissero a lui nel giorno stesso in cui nacque, questi oggi.

Si manifestò, dunque, né a quelli, perché erano dotti, né a questi, perché giusti.

Traspare, infatti, nella rustichezza dei pastori, l'inesperienza, ma l'empietà nel carattere profano dei Magi.

La pietra angolare (il Cristo) attirò a sé gli uni e gli altri: senza dubbio, perché *venne a scegliere le cose stolte dal mondo per confondere i sapienti* (1Cor 1,27); e *non chiamare i giusti, ma i peccatori* (Mt 9,13); affinché nessun uomo grande insuperbisse, e nessun piccolo disperasse.

Per la qual cosa gli Scribi e i Farisei mentre sembrano troppo dotti e troppo giusti, indicarono la città del (Messia) nato, interpretando l'oracolo profetico, ma lo respinsero.

Ma poiché (egli) divenne *la pietra principale* (Sal 117,22), ciò che, nascendo, mostrò, adempi, soffrendo; aderiamo a lui con altri, includendo il resto d'Israele, che per elezione della grazia divenne salvo (Rm 11,5).

Quei pastori, infatti, li prefiguravano sulla loro imminente riunificazione, affinché anche noi, che siamo stati prefigurati dall'arrivo dei Magi, chiamati da lontano, rimaniamo, non più pellegrini ed estranei, ma familiari di Dio, edificati sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti, in virtù della principale pietra angolare, che è il Cristo Gesù: che *una sola cosa realizzò e dell'una e dell'altra* (Ef 2,11-12), affinché amiamo l'unità essendo uniti ed abbiamo l'instancabile carità, per riunire i rami che innestati sul selvatico, sono diventati eretici ostinati, a causa della loro superbia, poiché *potente è Dio che li innesta di nuovo* (Rm 11,17-24).

(Agostino, *Sermo* 200, 4).

5. I doni dei Magi svelano il mistero di Cristo. L'apparizione di una stella, compresa fin dall'inizio dai Magi, evoca l'idea che i pagani non debbono interporre indugi nel credere in Cristo, né gli uomini allontanati dalla conoscenza di Dio dalle loro convinzioni derivate dalla scienza, stentare a riconoscere la luce che immantinente è apparsa alla sua nascita. In effetti, l'offerta dei doni ha espresso l'essere di Cristo in tutto il suo significato, riconoscendo il re nell'oro, Dio nell'incenso, l'uomo nella mirra. E con la venerazione dei Magi si realizza pienamente la conoscenza dell'insieme del mistero: della morte nell'uomo, della risurrezione in Dio, del potere di giudicare nel re. Nel fatto poi che sono impediti di ritornare sui loro passi e di tornare in Giudea da Erode, vi è l'idea che noi non siamo liberi di attingere in Giudea la nostra scienza e la nostra conoscenza, ma che siamo invitati ad abbandonare la via della nostra vita anteriore collocando tutta la nostra salvezza e tutta la nostra speranza in Cristo.

(Ilario di Poitiers, *In Matth.*, 1, 5).

6. I magi attestano con i doni la fede nel mistero. In effetti, per quanto egli avesse prescelto la nazione israelita, e in questa medesima nazione una data famiglia per assumervi la comune natura umana, non volle tuttavia che le primizie della sua venuta restassero nascoste nei ristretti limiti della casa materna; volle al contrario farsi subito conoscere da tutti, lui che si degnava nascere per tutti.

Una stella di insolita lucentezza apparve allora a tre Magi d'Oriente, stella più brillante e più bella di tutti gli altri astri, che facilmente attrasse gli occhi e i cuori di coloro che la contemplavano; si poteva in tal modo comprendere che non fosse del tutto gratuito quanto di insolito era dato vedere. Colui che concedeva quel segno a quegli osservatori del cielo, ne concesse del pari l'intelligenza; ciò che fece capire, fece anche ricercare; e una volta cercato, si lasciò trovare.

I tre uomini si lasciano condurre dalla luce proveniente dall'alto e si fissano, contemplandolo senza stancarsi, al chiarore dell'astro che li precede e fa loro da guida; così, sono condotti dallo splendore della grazia fino alla conoscenza della verità, essi che, secondo il buon senso, avevano ritenuto un dovere cercare in una città regale la nascita di un re che era stato loro rivelato da quel segno. Ma colui che aveva assunto la condizione di servo (cf. Fil 2,7), e non veniva per giudicare (cf. Gv 12,47), bensì per essere giudicato, scelse Betlemme per la nascita e Gerusalemme per la Passione (cf. Lc 13,33)...

Si compie quindi per i Magi il loro desiderio e, condotti dalla stella, arrivano fino al Bambino, il Signore Gesù Cristo. Nella carne, essi adorano il Verbo; nell'infanzia, la Sapienza; nella debolezza, il vigore; e nella verità dell'uomo, la maestà del Signore; e, per manifestare con segni esterni il mistero in cui credono e di cui hanno intelligenza, attestano con doni ciò che credono nel cuore. Offrono a Dio l'incenso, all'uomo la mirra, al re l'oro, consci di venerare nell'unità la divina e l'umana natura.

(Leone Magno, *Sermo* 31, 1 s.).

Briciole

I. Epiphaneia

Già il nome della festa «Epifania» (gr. Epiphaneia, Teofania = venuta, manifestazione, apparizione) denota la sua origine orientale. Sembra sia stata introdotta in Oriente per gli stessi motivi e più o meno nello stesso tempo che il Natale in Occidente. Festeggiato in Egitto il 6 gennaio, il solstizio invernale, e collegate con esso le celebrazioni in onore del «Sole Invincibile», i cristiani l'hanno sostituito coll'Epifania, cioè la venuta, la rivelazione di Cristo, vera Luce del mondo. In questo giorno, la Chiesa di Gerusalemme celebrava il mistero della nascita di Cristo, commemorando pure l'adorazione dei pastori e dei magi la Chiesa d'Egitto ricorda inoltre il Battesimo di Cristo nel Giordano.

Quando, nella seconda metà del secolo IV, Roma comincerà a festeggiare l'Epifania e l'Oriente accetterà il Natale, la sostanza della Solennità dell'Epifania del Signore verrà trasformata. Sia l'Oriente che l'Occidente celebrano il 25 dicembre la nascita di Gesù a Betlemme il 6 gennaio, l'Oriente si concentrerà sul Battesimo di Gesù nel Giordano, l'Occidente invece sull'adorazione dei magi. Poiché il Vangelo parla dell'offerta dei tre doni - oro, incenso e mirra -, si cominciò a pensare che fossero venuti tre magi. Sotto l'influsso dei testi liturgici, dal secolo VI in poi furono chiamati re, e dal secolo IX ottennero dei nomi: Gaspare, Melchiorre, Baldassarre. Il culto dei tre magi si è rafforzato a partire dal secolo XII quando l'imperatore Federico Barbarossa prese le loro reliquie da Milano e le trasportò a Colonia dove sono tutt'ora nella famosa cattedrale. Nel Medioevo, si veneravano i tre magi quali patroni dei viaggiatori. Secondo un antico costume dei primi secoli, durante la Messa, dopo il canto del Vangelo, veniva annunciata ai fedeli la data della Pasqua e delle altre feste mobili di tutto l'anno. Dalla fine del Medioevo, inizia l'usanza della benedizione delle case in cui si adoperava l'acqua e l'incenso benedetti nel giorno dell'Epifania e con il gesso si scrivevano sulle porte le lettere CMB. Secondo la convinzione comune, le lettere dovevano significare i nomi dei magi, ma alcuni ritengono che esse siano l'abbreviazione della frase: «Christus mansionem benedicat» [= Cristo benedica l'abitazione]. Il costume di benedire l'incenso e il gesso è ancora in vigore localmente.

Oggi, per mezzo della stella, Dio rivela il Figlio Unigenito quale Salvatore di tutti gli uomini. Nella persona dei magi venuti dall'Oriente, i popoli del mondo rispondono alla chiamata di Dio, individuano e riconoscono il Bambino di Betlemme come loro Salvatore. Si adempie la profezia di Isaia: il buio copre la terra, le tenebre avvolgono le nazioni, ma sopra Gerusalemme risplende la luce. Verso questa luce sono diretti i popoli della terra e in questa luce cammineranno d'ora in poi. Siamo di fronte ad un mistero, che non era conosciuto dalle generazioni precedenti e quale fu rivelato a san

Paolo dallo Spirito Santo: i pagani sono già coeredi e membri dello stesso Corpo, e compartecipi della promessa in Cristo Gesù per mezzo del Vangelo. Gesù inizia l'opera dell'unificazione dei popoli e la fondazione della comunità della famiglia umana. La Chiesa, segno dell'unità di tutto il genere umano, continua a svolgere questa missione oggi, finché non ritorni il Signore.

Abbiamo già conosciuto Cristo per mezzo della fede, abbiamo ottenuto il rinnovamento della nostra natura umana, apparteniamo alla Chiesa, popolo della Nuova Alleanza. Abbiamo bisogno, come una volta i magi, della luce di Dio per capire quanto grandi siano i misteri ai quali partecipiamo, per poter annunciare a tutti gli uomini le grandi opere di Dio.

Dio onnipotente ed eterno
che hai voluto rivelare l'incarnazione del tuo Verbo
per mezzo della testimonianza luminosa della stella,
vedendo la quale i magi adorarono la tua maestà
con l'offerta di doni,
concedi che appaia sempre alle nostre menti
la tua stella di giustizia,
e sia nostro tesoro la confessione
del tuo Nome, per mezzo della vita.

(*Sacramentarium Bergomense*, ed. A. Paredi, Bergamo 1962, n. 186).

II. Dal Catechismo di san Pio X: Dell'Epifania del Signore.

20. *Che festa è l'Epifania del Signore?* L'Epifania è la festa istituita per celebrare la memoria di tre grandi misteri, de' quali il primo e principale è l'adorazione de' Magi; il secondo è il Battesimo di Gesù Cristo; il terzo, è il suo primo miracolo nelle nozze di Cana in Galilea.

21. *Perché la festa dell'adorazione dei Magi, del Battesimo di Gesù Cristo, e del suo miracolo si chiama Epifania?* La festa dell'adorazione dei Magi, del Battesimo di Gesù Cristo e del suo primo miracolo si chiama Epifania, che vuol dire apparizione, o

manifestazione, perché in questi misteri chiaramente si manifestò agli uomini la gloria di Gesù Cristo.

22. *Chi erano i Magi?* I Magi erano personaggi ragguardevoli dell'Oriente che attendevano allo studio della sapienza.

23. *Perché vennero i Magi ad adorare Gesù Cristo?* I Magi vennero ad adorare Gesù Cristo, perché, essendo comparsa una nuova stella, conobbero per ispirazione divina essere quella, indizio della nascita del re de' Giudei, salvatore degli uomini.

24. *In qual luogo vennero i Magi ad adorare Gesù Cristo?* I Magi vennero ad adorare Gesù Cristo in Betlemme.

25. *Come seppero i Magi che Gesù Cristo era nato in Betlemme?* I Magi andarono in Gerusalemme, città capitale della Giudea, dove era il tempio santo di Dio, ed ivi seppero dai sacerdoti, che il Messia doveva nascere in Betlemme secondo le profezie.

26. *Dopo che i Magi uscirono da Gerusalemme, chi li condusse a Betlemme?* Dopo che i Magi uscirono da Gerusalemme, li condusse a Betlemme la stella già da loro veduta in Oriente, che camminò avanti di loro, e non si fermò finché essi non giunsero al luogo, dove era il divin Pargoletto.

27. *Che cosa fecero i Magi, ritrovato che ebbero Gesù Cristo?* I Magi, ritrovato che ebbero Gesù Cristo, lo adorarono, e gli presentarono oro, incenso, e mirra, riconoscendolo in questa maniera come vero re, vero Dio e vero uomo.

28. *Che cosa dobbiamo noi fare per celebrare degnamente la solennità dell'Epifania secondo la mente della Chiesa?* Per celebrare degnamente la solennità dell'Epifania secondo la mente della Chiesa dobbiamo fare quattro cose:

1. riconoscere nella vocazione de' Magi, che furono i primi gentili chiamati alla cognizione di Gesù Cristo, le primizie della nostra vocazione alla Fede, e ringraziare il Signore d'averci fatti cristiani;

2. pregar Dio ad estendere il gran dono della Fede a quelli che ne sono privi;

3. eccitarci all'amore di Gesù e risolvere di seguire prontamente le divine ispirazioni;

4. offerirgli ad esempio de' Magi qualche tributo della nostra divozione colla pratica della limosina, della orazione e della mortificazione cristiana.

III. Dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*

CChC 528, 724: l'Epifania del Signore

CChC 280, 529, 748, 1165, 2466, 2715: Cristo, luce delle nazioni

CChC 60, 442, 674, 755, 767, 774-776, 781, 831: la Chiesa, il sacramento dell'unità del genere umano

IV. Dal *Compendio del Catechismo*:

101. **In che senso tutta la vita di Cristo è *Mistero*?** Tutta la vita di Cristo è evento di rivelazione. Ciò che è visibile nella vita terrena di Gesù conduce al suo Mistero invisibile, soprattutto al Mistero della sua filiazione divina: *chi vede me, vede il Padre* (Gv 14, 9). Inoltre, anche se la salvezza viene compiutamente dalla Croce e dalla Risurrezione, la vita intera di Cristo è Mistero di salvezza, perché tutto ciò che Gesù ha fatto, detto e sofferto aveva come scopo di salvare l'uomo decaduto e di ristabilirlo nella sua vocazione di figlio di Dio.

103. **Che cosa insegna il Vangelo (sulla Epifania)?** L'Epifania è la manifestazione del Re-Messia d'Israele a tutte le genti.

San Tommaso

I. *Manifestazione*:

“Come la dimostrazione sillogistica avviene mediante ciò che è più evidente per colui a cui si vuole dimostrare qualcosa, così la manifestazione mediante qualche segno va fatta con ciò che è familiare a colui al quale essa è ordinata. È evidente d'altra parte che per gli uomini giusti è familiare e abituale essere istruiti dall'istinto interiore dello Spirito Santo, cioè dallo spirito di profezia, senza

l'intervento di segni sensibili. Altri invece, dediti ad attività materiali, vengono condotti alle realtà intellettuali mediante quelle sensibili.

- Ora, i Giudei solevano ricevere le comunicazioni divine mediante gli angeli, per mezzo dei quali avevano ricevuto anche la legge, come sta scritto [At 7, 53]: «*Voi avete ricevuto la legge per mano degli angeli*».

- I gentili invece, e specialmente gli astrologi, solevano osservare il corso degli astri. E così ai giusti, cioè ad Anna e a Simeone, la nascita di Cristo fu rivelata per istinto interiore dello Spirito Santo, come afferma S. Luca [2, 26]: «*Dallo Spirito Santo gli era stato preannunciato che non avrebbe visto la morte prima di aver veduto il Messia del Signore*». Invece ai pastori e ai Magi, in quanto persone dedite ad attività materiali, la nascita di Cristo fu manifestata mediante apparizioni visibili. E siccome si trattava di una nascita non puramente terrena, ma in qualche modo celeste, sia agli uni che agli altri fu rivelata con segni celesti. Come infatti scrive S. Agostino [Serm. 204], «gli angeli popolano il cielo, gli astri lo adornano: quindi gli uni e gli altri narrano la gloria di Dio».

È giusto poi che, ai pastori, in quanto Giudei, presso i quali le apparizioni degli angeli sono frequenti, la nascita di Cristo fosse rivelata per mezzo di angeli; ai Magi invece, abituati a considerare i corpi celesti, fu manifestata per mezzo di una stella. Poiché, come spiega il Crisostomo [In Mt hom. 6], «Dio, adattandosi ad essi, li volle chiamare con mezzi ad essi familiari». -

C'è poi un'altra ragione, portata da S. Gregorio [In Evang. hom. 10]: «Ai Giudei, abituati all'uso della ragione, doveva parlare una creatura razionale. I gentili invece, che non sapevano servirsi della ragione per conoscere Dio, sono condotti a lui non attraverso la parola, ma con dei segni. E come per annunziare alle genti il Signore già dotato di loquela furono incaricati dei predicatori che parlavano, così per annunziare il Signore ancora infante furono usati dei muti elementi».

- S. Agostino [Leone Papa, Serm. 33, 2] porta ancora un terzo motivo: «Ad Abramo era stata promessa una innumerevole discendenza, non carnale, ma frutto della fecondità della fede. Per questo essa fu paragonata alla moltitudine delle stelle, allo scopo di infondere la speranza di una discendenza celeste». Perciò i gentili, «indicati nelle stelle, dal sorgere di un nuovo astro vengono stimolati» ad andare a Cristo, per mezzo del quale diventano progenie di Abramo.”

(*STh* 3, 36, 5).

II. La stella.

“La stella che rivelò la nascita di Cristo eliminò ogni occasione di errore. Come infatti dice S. Agostino [*Contra Faustum* 2, 5], «nessun astrologo mise le sorti umane sotto l’influsso degli astri in modo tale da affermare che una stella, alla nascita di un uomo, avrebbe abbandonato il suo corso per andare verso quell’uomo appena nato»: come invece avvenne per la stella che indicò la nascita di Cristo.

- S. Agostino [*Serm.* 374] dice inoltre che «i Magi ricevettero dagli angeli una qualche rivelazione» sul fatto che la stella indicava la nascita di Cristo. Ed è probabile che ricevessero questo avviso «da parte degli angeli buoni, dal momento che cercavano la propria salvezza nell’adorazione di Cristo».

Oppure si può dire con S. Leone Papa [*Serm.* 34, 3] che «oltre a quell’apparizione che colpì la vista corporea, un raggio più fulgido della verità istruì i loro cuori, il che rientrava nell’illuminazione della fede».”

(*STh* 3, 36, 5 ad 3).

III. I doni.

Il Crisostomo scrive: «Se i Magi fossero venuti in cerca di un re terreno, sarebbero rimasti delusi, avendo intrapreso un così lungo e penoso viaggio per niente». Quindi né l’avrebbero adorato, né gli avrebbero offerto i doni. «Ma siccome cercavano un re celeste, benché

non abbiano trovato in lui nulla della maestà regale, contenti della sola testimonianza della stella, lo adorarono»: videro infatti un uomo, e lo riconobbero Dio. E gli offrirono i doni appropriati alla dignità di Cristo, come dice S. Gregorio [*In Evang. hom.* 10]: «L'oro, come a un grande re; l'incenso, che viene usato nei divini sacrifici, per riconoscerlo Dio; la mirra, con cui si imbalsamano i corpi dei defunti, per indicare colui che sarebbe morto per la salvezza di tutti». Inoltre, continua S. Gregorio, tali cose «ci insegnano a offrire al neonato Re l'oro, rifulgendo al suo cospetto per il lume della sapienza, di cui [l'oro] è il simbolo»; l'incenso, «che indica la preghiera devota, innalzando a lui l'aroma delle nostre orazioni»; la mirra, «che indica la mortificazione della carne, mortificando i vizi carnali con l'astinenza».

(*STh* 3, 36, 8 ad 4).

IV. Epifania.

E gli offrirono in dono: oro, incenso e mirra (Mt. 2, 11).

Introduzione. I. – La qualità dei misteriosi oblatori. II. – Il significato dei doni offerti: A) Il Creatore; B) Il governatore della creazione del tutto. C) Il restauratore di tutto.

Introduzione. Nel Vangelo di oggi bisogna considerare due cose:

I – La qualità dei misteriosi oblatori. Essi sono «*Magi*», cioè, *sapienti*. Di fatto rifulge in essi una grande sapienza, dimostrando di possedere sei scienze: *La Logica: ponendo* una profondissima questione: «*Dov'è il Re dei Giudei che è nato?*».

L'Astronomia: proclamando con certezza «*Abbiamo visto la sua stella in oriente e siamo venuti ad adorarlo*».

L'Aritmetica: offrendo tre doni. Grande è il simbolismo del numero tre. Come dice Aristotele, con questo numero, noi celebriamo Dio, come Uno, come Creatore, come Trascendente tutte le cose.

La Musica: adorando il Bambino. Ogni lode è musica e nell'adorazione si loda Dio.

La Metafisica: riconoscendo nel Fanciullo la Prima Causa.

II. – Il significato dei doni offerti. Con i loro doni, i Magi proclamano che il Fanciullo è simultaneamente:

A) Il Creatore. Lo riconoscono come tale col dono *dell'oro*. Come canta la Chiesa: «Nell'oro rifulge la potenza del Re». Questa *potenza rifulge* specialmente *nella creazione, per tre motivi*:

1. *Per le cose grandi operate*. Tutto è grande nella creazione. *Grandi sono le tue opere* (Sal 110, 2).

2. *Per il modo con cui queste cose sono state fatte*. Tutto è stato fatto con *la sola forza della Parola di Dio*. *Disse e le cose furono fatte comandò e furono create* (Sal 32, 9).

3. *Per la materia da cui furono tratte*. Questa materia o meglio, quasi materia, che poi non è materia, è il *nulla*. *In principio Dio creò il cielo e la terra* (Gen. 1, 1).

B) Il Governatore della creazione. Lo riconoscono come tale col dono della *mirra* che ha il potere di preservare dalla corruzione. Dio *conserva* la creazione in tre modi:

1. *Mantenendo tutte le cose nel proprio essere*. *Come una cosa può restare quella che è se tu non vuoi?* (Sap. 2, 26). Nutrendo tutti gli animali. *Egli da ad ogni carne il proprio cibo* (Sal 135, 25); moltiplicando gli individui di ogni specie.

2. *Restauratore del tutto*. Lo confessano come tale col dono *dell'incenso*. L'incenso si offre alla divinità.

- come incenso, Cristo si offrirà e si immolerà sulla Croce

- come vittima espiatoria per tutto il mondo e per tutti i secoli. Il fumo dell'immolazione del Cristo opererà tre grandi cose:

- porrà in fuga il diavolo. Nel *fumo che scaccia ogni genere di demoni* (Tob. 6, 8), è adombrato il fumo del sangue di Cristo.

- purificherà i peccatori. Il Cristo *ci amò e ci purificò dai nostri peccati col suo sangue* (Ap 1, 5).

- riconcilierà il mondo con Dio. *Cristo ha sacrificato se stesso a Dio per noi quale oblazione e sacrificio di soave odore* (Ef 5, 2).
(Discorso 157).

V.

“Finché giungendo si fermò sul luogo dove si trovava il bambino. Qui intendiamo due cose. Una, che la stella non era molto alta, poiché altrimenti non avrebbe denotato la casa del bambino. L'altra che la stella, esaurito il suo compito, ritornò nella sua materia. Dove si trovava il bambino. Spesso lo chiama bambino, perché tu sappia che è colui di cui si dice in Is 9,6: «Un bambino è nato per noi». 195. - Poi si pone l'effetto di questa guida quanto ai Magi. Per cui vedendo la stella gioirono molto di una grandissima gioia. Gioia per la speranza, che avevano recuperato. Temevano infatti, dato che venivano da parti lontane, di perdere ciò che avevano sperato; Rm 12, 12: «Lieti nella speranza». - Parimenti aggiunge: gioia; alcuni infatti gioiscono e non gioiscono, poiché la gioia umana non è un godimento perfetto; Pr 14, 13: «La gioia può finire in pena». Il godimento vero e perfetto è quello in Dio. /s 61,10: «Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio». - In terzo luogo aggiunge grandissima, poiché costoro già conoscevano cose grandi di Dio, cioè che si era incarnato ed era molto misericordioso; Is 12,6: «Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion, poiché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele!». - In quarto luogo aggiunge molto, poiché gioivano intensamente; recuperavano infatti ciò che avevano perso; Le J 5, I O: «Ci sarà gioia negli angeli di Dio» ecc. 196. - Si tratta poi del ritrovamento del bambino. Per cui entrando nella casa, trovarono il bambino. E tocca tre cose: la casa, e se si chiede qual era, è detto in Le 2,7. Parimenti, se si chiede come era il bambino, non differiva in nulla dagli altri, come dicono i santi. Quanto all'apparenza, non parlava, sembrava debole, e simili. Così pure, se si chiede come si presentava la madre, si risponde: come la moglie di un falegname.

E dico questo perché, se costoro avessero cercato un re terreno, vedendo tali cose si sarebbero scandalizzati; invece vedendo cose vili e considerando cose altissime, furono spinti all'ammirazione, e lo adorarono. Come si legge: e prostratisi lo adorarono. Ma perché non si fa menzione di Giuseppe? B1~ogna dire che per disposizione divina avvenne che egli non fosse presente, affinché non si desse il sospetto di una cattiva opinione a coloro che erano le primizie delle genti.

Si tocca poi la riverenza che prestarono al bambino, dove si dice: ***E prostratisi lo adorarono***. E fu triplice: nell'adorare, nell'offrire [n. 199) e nell'ubbidire [n. 202).

- Dice dunque: e prostratisi lo adorarono, come un Dio nascosto nell'uomo; Sal 71, 9: «*Gli Etiopi davanti a lui si prostreranno*».

- Parimenti prestarono ossequio nell' offrire; per cui aperti i loro scrigni. Era infatti una consuetudine presso i Persiani che adorassero sempre con dei doni; e per questo, aperti i loro scrigni, gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Sal 71, 10: «*I re di Tarsis e le isole porteranno offerte, i re degli Arabi e di Saba offriranno tributi*»; Is 60, 6: «*Tutti verranno da Saba, portando oro e incenso, e offrendo lodi al Signore*».

- Misticamente bisogna considerare che costoro non aprirono gli scrigni lungo il viaggio, ma solo quando raggiunsero Cristo: similmente noi non dobbiamo manifestare i nostri beni lungo la via. Per cui ciò è ripreso più avanti (c. 25) a proposito delle vergini, e in Mt 13, 44 si dice: «*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo, e chi lo trova lo nasconde, e per la gioia va, vende tutti i suoi averi e compra quel campo*».

- ***Gli offrirono in dono*** ecc. Alcuni assegnano una ragione letterale di questi doni, e dicono che trovarono tre cose: una casa sporca, un bambino debole e una madre povera. Quindi offrirono l'oro per il sostentamento della madre, la mirra per il sostentamento delle membra del bambino, l'incenso per togliere il fetore. Ma bisogna dire che qualcosa va qui inteso misticamente, e questi tre doni si riferiscono piuttosto a tre cose che dobbiamo offrire, cioè la fede, l'azione e la

contemplazione. Quanto alla fede in due modi: primo, quanto alle cose che concorrono in Cristo. Cioè la dignità regale; *Ger* 23, 5: «*Regnerà da vero re e sarà saggio*» ecc.

Quindi come tributo gli offrirono l'oro. La grandezza del sacerdozio, da cui l'incenso per il sacrificio. La mortalità dell'uomo, da cui la mirra. Così pure quanto alla fede della Trinità, poiché in noi sono designate le persone della Trinità.

In secondo luogo possono riferirsi alla nostra azione. Con l'oro infatti si può indicare la sapienza; *Pr* 2,4-5: «*Se la ricercherai come l'argento e per essa scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore*». Con l'incenso la preghiera devota; *Sal* 140,2: «*Come incenso salga a te la mia preghiera*» ecc. Con la mirra la mortificazione della carne; *Col* 3,5: «*Mortificate dunque ciò che appartiene alla terra*»; *Ct* 5,5: «*Le mie mani stillavano mirra*».

Quanto poi alla contemplazione, con queste tre cose si possono intendere o i tre sensi della Sacra Scrittura, cioè quello letterale, che comprende l'allegorico, l'anagogico e il morale; oppure le tre parti della filosofia, cioè l'etica, la logica e la filosofia naturale: di tutte queste cose infatti dobbiamo servirci per il servizio di Dio.»

(*In Mt*, c. 2, lz. 3, nn. 194-201).

Fabro

Festa dell'Epifania

Il ciclo natalizio ha nella Festa dell'Epifania il suo compimento che dà al mistero dell'Incarnazione la nuova prospettiva di universalità di salvezza, il suo più consolante significato d'infinita speranza. Una visita di principi, di sapienti..., col fastoso treno orientale del loro seguito, fu spettacolo di grandezza che scosse tutta Gerusalemme e più di tutti il sospettoso e crudele Erode: il testo evangelico è pervaso di quest'atmosfera carica di tensione nella quale è coinvolta l'alta ufficialità ebraica politica e religiosa.

Vedi: *Mt* 2, 1-12.

Tre maestà, tre spettacoli, tre drammi di inattesa soluzione.

Spettacolo di maestà. – Principi e sapienti, i Magi erano persone di alto rango: seguaci della religione naturale e indagatori delle leggi degli astri, furon chiamati all'adorazione del S. Bambino dallo spettacolo insolito della comparsa nel cielo di una nuova stella. I pastori son chiamati dal fulgore dell'Angelo, i Magi da una stella: la chiamata che ci porta al Signore è sempre uno splendore che c'illumina e ci rapisce al Bene ineffabile, purché lo si segua senza indugio. Il messaggio e il canto angelico ai pastori, l'apparizione e la guida della stella per i Magi: due spettacoli d'impareggiabile bellezza che conferiscono all'origine del Cristianesimo la proporzione della divina grandezza. Il mistero dell'Epifania è nell'incontro di tre diverse regalità: Gesù, i Magi, Erode. Mentre i Magi si affrettano a rendere omaggio alla Regalità essenziale del Figlio di Dio, Erode trama la soppressione del Bambino; così nei brevi e concitati tratti del racconto evangelico noi abbiamo le due opposte soluzioni della nuova situazione che assumeva, con l'Incarnazione del Verbo, la potestà terrena nel suo rapporto a Dio, l'ossequio della venerazione e la perfidia del tradimento.

Spettacolo di grandezza. – Un corteo di principi e sapienti dell'Oriente ai piedi un tenero Bambino, in braccio ad una povera bellissima Madre, ch'era Madre di un Bimbo ch'è adorato come Dio e come Re dei Re. Tenero Bambino, fragile come ogni bimbo ma ch'emanava ormai dal Volto divino il fascino beatificante del Paradiso.

Povera la Madre, che teneva in braccio il pargoletto con maestà di Regina: Maria tutto vedeva e ascoltava e conservava in cuor suo, stupefatta e beata dell'omaggio al Suo Figlio e Suo Dio. Le opposte impressioni dell'annuncio squillante dell'Angelo per l'avvento dell'impero senza fine del suo Figlio e dell'improvviso balenare della spada di dolore predetta dal vecchio Simeone si fondono nella visita fastosa dei Magi lusingati da Erode ma guidati da Dio al ritorno per altra via, Maria ha il presentimento angosciato di gravi sinistri pericoli per il tesoro che si stringe al seno, contenta e sgomenta.

La Regina di Saba venne a far visita a Salomone, attratta dallo splendore esteriore della potenza e della sapienza del Re di Gerusalemme, i Magi invece si mossero al cenno interiore dell'Altissimo con un nuovo splendore nel cielo che li chiamava alla umile dimora del neonato Re dei Giudei. È proprio dell'Oriente il senso del fasto, della magnificenza, della grandezza: perché è nell'Oriente ch'è sorto e si è sviluppato il concetto dell'Assoluto, dell'Immenso e del Semplice che tutto abbraccia e in tutti si manifesta. Questo fasto non doveva mancare di rendere omaggio al Verbo di Dio e non poteva lasciare il Figlio di Dio in secondo ordine rispetto ai re della terra: e i Magi allora lasciano Erode e vanno ad adorare il Cristo.

Infine e soprattutto *spettacolo di fede*. Con i Magi che vanno a Betlemme, è il mondo intero, gli sconfinati popoli della gentilità avvolti nelle tenebre, vaticinati dal profeta Isaia, che vengono alla luce di Cristo. La venuta dei Magi non ha avuto, per quanto ci consta, un seguito immediato fra i pagani: il meraviglioso episodio forma un'isola a sé. Ma l'episodio di fede stupenda è lì, l'antefatto storico dell'esplicita vocazione delle Genti al Vangelo ed avrà il suo compimento nel precetto di Cristo quando, prima di salire al cielo, ordina agli apostoli: *Andate nel mondo universo e predicate il Vangelo a tutte le creature*.

Le genti infatti ne avevano diritto, non solo per lo spasimante desiderio di giustizia e di luce che le struggeva, ma per l'atto di presenza alla divina Maestà del Verbo incarnato che la gentilità tutta, nella persona dei Santi Magi, aveva fatto al divino infante. La fede dei Magi, ch'erano senza fede, fa doloroso e lieto contrasto con l'indifferenza dei sacerdoti custodi della fede e con la bieca crudeltà del perfido monarca Erode: che una richiesta come quella dei Magi non interessi affatto i sacerdoti, è segno ch'essi erano ingolfati nella politica e completamente succubi della perversa volontà di Erode, deciso a eliminare l'importuno concorrente. Più tardi i sacerdoti prenderanno il posto del perfido re, morto da un pezzo di morte ignominiosa, e faranno condannare il Cristo proprio sotto la accusa di

avere voluto proclamarsi Re dei Giudei: così Erode per nemesis storica, sarà finalmente vendicato dai Sacerdoti.

Infatti, partiti i Magi senza ripassare da Erode, il bieco monarca furente di essere stato sonoramente gabbato perché quei signori non ritornarono a dargli conto delle loro ricerche, fece uccidere tutti i bambini di Betlemme e dei dintorni da due anni in giù. I santi innocenti sono i primi fiori colti su, su questa terra arida di peccato: teneri bambini, strappati al seno delle disperate madri, ebbero l'onore di partecipare per primi al mistero di odio e di dolore che la malizia umana scatena nei secoli intorno alla Persona del Figlio di Dio. E pensiamo all'angoscia della dolcissima Madre, quando, svegliata di soprassalto da S. Giuseppe che l'informa per avviso celeste del pericolo che incombe sul Bimbo, se lo stringe al seno ed affronta il disagio della fuga in Egitto. Il corteggio festoso degli Angeli, il fiorire continuo dei miracoli che la leggenda ha intessuto sulla Fuga della S. Famiglia e sulla dimora nell'esilio, sono qualcosa di molto inferiore ai sentimenti d'infinita tenerezza di Maria per Gesù ed alle preoccupazioni di S. Giuseppe in quel disagiato viaggio. Quello sgusciare dell'umile comitiva nel profondo della notte verso l'ignoto, la fatica del lungo viaggio nel deserto, le apprensioni dei pericoli, il timore di avere alle spalle o appostati in agguato gli scherani di Erode: quale pena non doveva dare tutto questo a Maria e a Giuseppe, specialmente a Maria che si stringeva al seno e proteggeva, china, il suo tesoro, tutta trepidante ad ogni stormire di foglie, ad ogni rumore vicino o lontano. Solo le anime pure e gentili, gli spiriti profondi e contemplativi, possono attingere qualche barlume della pena indicibile provata dalla Madre di Dio in quel frangente. Gesù, ancora così piccino, si mostrava ormai il segno di contraddizione e la spada di dolore già attraversava il Suo cuore di Madre.

Così cominciava la Sua opera di Salvatore del mondo.

(Fabro C., *Vangeli delle domeniche*, Morcelliana, Brescia 1959, pp. 50-53).

Caffarra

Solennità dell'Epifania

1. "Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni...: che i Gentili cioè sono chiamati in Cristo Gesù... per mezzo del Vangelo". Carissimi fratelli e sorelle, oggi noi celebriamo la decisione del Padre di chiamare ogni uomo alla partecipazione dei beni che ci sono donati in Cristo Gesù. L'opera della divina misericordia che celebriamo è la rivelazione che il Padre oggi ci fa di "averci scelti prima della creazione del mondo ... predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo" (Ef 1,-5). Il fatto narrato dal Vangelo significa precisamente questo, e manifesta per la prima volta questa universale volontà salvifica del Padre. Anche se il Figlio di Dio "aveva scelto il popolo di Israele e una famiglia di quello stesso popolo per assumere la natura propria di tutta l'umanità, Egli tuttavia non volle che gli albori della sua nascita restassero nascosti nei ristretti spazi della casa materna, ma volle subito farsi conoscere a tutti, Lui che si è degnato di nascere per tutti" [S. Leone Magno, *Discorsi* 12,1; ed. Nardini, pag. 225.).

Ciò che è narrato oggi nel S. Vangelo non deve solo essere ricordato come un fatto passato, dal momento che l'azione divina compiuta allora per la prima volta a favore di alcuni magi, non è terminata. Anche oggi continua ciò che ebbe allora il suo inizio: la chiamata che il Padre rivolge ad ogni uomo ad incontrare Cristo vivente nella Chiesa.

È allora assai importante verificare come nella pagina evangelica appena proclamata viene descritto e la chiamata del Padre e la risposta dell'uomo.

2. "*Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti ad adorarlo*". In questa semplice descrizione è racchiuso tutto il mistero del cammino dell'uomo verso la salvezza.

"*Abbiamo visto sorgere la sua stella*". La vera storia dell'uomo comincia quando egli comincia a "vedere" con serietà la realtà: la realtà che lo circonda, la realtà che è il suo "se stesso". Senza

pregiudizi, senza preconcetti. Alcuni magi, fra i tanti dell'Oriente, hanno visto un "segno", un'indicazione: l'indicazione di un Mistero che li invitava, significato da una stella.

Se perdiamo questa capacità di leggere in profondità la realtà nella quale siamo immersi; se ci accontentiamo di subirla senza tentarne mai un'interpretazione profonda, non partiremo mai per incontrare Cristo. È necessario liberarci da quel preconcetto, quel pregiudizio che ci viene imposto come una inconfutabile ovvietà: ridurre tutta la realtà alla sua apparenza misurabile, rifiutando di vedere ciò che essa significa. Impediamo alla nostra ragione di addentrarsi nella ricerca del significato, di ciò che in fondo l'apparenza significa. Quei magi non si accontentarono di constatare l'esistenza di una stella e di misurarne eventualmente il percorso; essi videro che essa era "segno di un Mistero". Un certo scientismo assai pericoloso ha estenuato e spesso estinto in noi questa innata capacità umana di capire tutte le cose come segno del Mistero.

"E siamo venuti". La ricerca vera muove la nostra libertà. Senza paura; senza tentennamenti; con la generosità che non fa sentire la fatica del cammino; con l'umiltà di chi sa interrogare quando si oscura la percezione della realtà. Gli uomini – è stato scritto giustamente – si distinguono in tre classi in ordine alla ricerca di Dio: alcuni lo cercano e lo trovano; altri lo cercano e non lo trovano; altri infine né lo cercano né lo trovano. I primi sono ragionevoli e felici; i secondi sono ragionevoli ed infelici; i terzi non sono né ragionevoli né felici.

"Per adorarlo e prostratisi lo adorarono". La ricerca si conclude nell'incontro con Cristo. E l'incontro è essenzialmente adorazione. È riconoscimento umile e gioioso che Lui è il Figlio di Dio nel quale è posta ogni pienezza, e che noi siamo nulla, ma un nulla desideroso di divenire pienezza. È confessione piena di gratitudine che solo Lui è Parola che dona la vita eterna.

L'adorazione dei magi infine si esprime nel dono. L'uomo che incontra Cristo non si appartiene più, ma diventa "proprietà" di Lui che è morto per noi perché non vivessimo più per noi stessi.

Carissimi fratelli e sorelle, la partecipazione di tanti popoli a questa celebrazione ci fa vedere anche cogli occhi il Mistero che stiamo vivendo. In Cristo si ricostruisce la vera fraternità umana poiché "qui non c'è più Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro o Scita, schiavo o libero, ma Cristo è tutto in tutti" [Col. 3,11], dal momento che popoli di ogni razza, nazione e lingua oggi "sono chiamati in Cristo Gesù a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo"

(Cattedrale, 6 gennaio 2005).